

DOVE STIAMO ANDANDO?

Le esternazioni del Ministro dell'Economia Tremonti al recente Festival di Bergamo ("Robe come la 626 sono un lusso che non possiamo permetterci") sono ormai note e ampiamente commentate. Le sue successive precisazioni ("Cerco di esprimere, a questo punto usando più di cinque parole, il mio pensiero. La sicurezza sul lavoro è una irrinunciabile conquista della civiltà occidentale. L'eccesso occhiuto di burocrazia è un derivato della stupidità") appaiono forse anche più imbarazzanti.

Sarebbe facile puntare l'attenzione sulla scarsa conoscenza della normativa mostrata da un Ministro del Governo Italiano (titolare peraltro di un dicastero di primaria importanza come quello dell'Economia), rimarcando come l'era 626 sia ormai tramontata da un abbondante paio di anni. Di sicuro al Ministro non sfugge che, a prescindere dagli aspetti etici e di convivenza civile, l'investire in sicurezza "conviene" rispetto ai costi derivanti dall'infortunio o dalla malattia professionale di cui sicuramente non ignora i costi diretti ed indiretti associati a tali eventi. Ricordando il colpevole (ma probabilmente non casuale) ritardo del Governo nell'emanare i decreti attuativi del D. Lgs. 81/08 e i continui tagli economici che la sanità in genere, e in primis i Servizi di prevenzione e vigilanza delle ASL, devono costantemente registrare, è peraltro probabile che Tremonti non abbia parlato a caso di 626 invece che di D.Lgs 81, scegliendo al contrario di essere volutamente provocatorio ben consapevole che per i piccoli imprenditori che gli stavano davanti il 626 è sinonimo di balzelli e di perdite di tempo.

Potremmo commentare con amarezza la continua produzione di appellativi genericamente emessi da chi, al Governo, avrebbe gli strumenti e dovrebbe attivare gli uffici per ottimizzare l'efficacia e l'efficienza dell'apparato burocratico dello Stato. I dipendenti pubblici che operano nel campo della prevenzione nei luoghi di lavoro ("bamboccioni" pentiti) sono in breve tempo passati dalla qualifica di "fannulloni" a quella di "stupidi burocrati affetti da eccesso occhiuto", che li pone ad un livello gerarchico privilegiato rispetto agli altri colleghi della Pubblica Amministrazione. Sarebbe facile riportare l'amarezza di quanti, svolgendo in piena solitudine il proprio quotidiano dovere, scoprono (o, per meglio dire, riconfermano) la sensazione di inutilità e di deprezzamento dei propri sforzi.

Sarebbe però un errore ritenere che il problema rappresenti unicamente un accanimento contro la prevenzione nei luoghi di lavoro. Nella veterinaria, ad esempio, da tempo le normative europee sulla sicurezza alimentare subiscono attacchi da parte di alcune frange della maggioranza così come il sistema della medicina legale è sotto pressione per le nuove norme che intendono spostare sull'INPS la gestione delle Invalidità, con associata una campagna comunicativa fuorviante.

Lo screditamento del lavoro del pubblico dipendente e delle norme (che non si capisce bene a questo punto se dovrebbero essere semplificate o più semplicemente abolite) avviene in tutti i campi e a tutti i livelli (basti al riguardo pensare ai continui attacchi a carico della Magistratura e persino del Capo dello Stato). Tutto ciò non volendo assolutamente dimenticare, né tanto meno giustificare quanto nella Pubblica Amministrazione non va bene e va modificato e senza peraltro scordarci delle gravi

contraddizioni che caratterizzano il nostro sistema: ci siamo battuti in Europa contro la Direttiva Bolkestein, ma in Veneto o a Torino, a Taranto o in Campania ognuno adotta criteri e livelli di sicurezza che più gli aggradano, nonostante l'esistenza di un Testo Unico nazionale.

Ma il vero punto non è questo. Nella stessa giornata nella quale il nostro Ministro esternava i propri commenti, in Puglia e in Campania si registravano altre due vittime sul lavoro. Mentre Tremonti si preoccupava di puntare la propria attenzione sulla stupidità dello "eccesso occhiuto della burocrazia", centinaia di altri lavoratori si infortunavano seriamente (in molti casi rimanendo menomati per il resto della vita) e un numero imprecisato moriva per le conseguenze di patologie acquisite sui luoghi di lavoro. La gravità di questa intollerabile situazione è stata negli anni più volte rimarcata dal Capo dello Stato, che ha voluto mantenere alta l'attenzione nei confronti di un problema a così elevato impatto sociale.

Grazie all'impegno di tutti, dai legislatori succedutisi negli anni agli Istituti nazionali (compreso "l'inutile Ispesl"), dagli imprenditori agli Organi di vigilanza, l'Inail e le Regioni registrano e ci rappresentano una situazione in considerevole evoluzione nel corso degli ultimi 60 anni, dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri. Si è passati infatti come dati annuali:

- dai circa 1.500.000 di infortuni denunciati agli attuali 800.000, di cui solo 600.000 divengono infortuni riconosciuti dall'Istituto assicuratore;
- da più di 4.500 infortuni mortali agli attuali 1.100 circa

e tutto ciò a fronte di una crescita degli assicurati da 10 milioni a circa 18 milioni e considerando che parte dei fenomeni "in gioco" sono nascosti o non del tutto conosciuti (sottodenunce, lavoro sommerso, non assicurati, crisi produttiva ed economica, ecc.). Si tratta quindi di un'evidente e positiva evoluzione nel corso del tempo, che ovviamente deriva da molte e complesse componenti tra le quali un importante ruolo è sicuramente stato svolto dalle normative di settore nel tempo emanate, dall'attività degli Organi di vigilanza e dalla sensibilità mostrata da buona parte del mondo produttivo.

Le parole di Tremonti svelano però un pensiero serpeggiante da ormai molto tempo. Già all'epoca dei Governi del centrosinistra aveva avuto inizio il tanto decantato processo di semplificazione e riduzione del "carico" sulle imprese (l'eliminazione dei libri presenze, libri matricola e registri vari nei cantieri è partita da lì). A livello Europeo, con la prima commissione Barroso questo processo è proseguito e con la seconda, probabilmente, si rischia di arrivare a pesanti atti concreti (l'obiettivo è la neutralizzazione della valutazione dei rischi) e non solo alle parole e ai documenti.

Ricordando come purtroppo in Italia violare la legge sia diventato quasi un fenomeno di massa, e in quanto tale tollerato, è necessario tener conto di come il mondo del lavoro guardi all'applicazione delle leggi, rimarcando come sia sicuramente difficile da parte degli imprenditori piccoli e medi seguire adempimenti che il mercato dei Consulenti ha peraltro fatto diventare onerosi e di difficile applicazione. A fronte dell'impegno e della

professionalità di molti Consulenti, così come di molti Medici Competenti, ve ne sono molti altri che in un'ottica esclusivamente imprenditoriale hanno sfruttato le occasioni che il nuovo mercato andavano offrendo, proponendo prestazioni assolutamente non allineate a quanto richiesto dalla normativa e tanto meno efficaci dal punto di vista preventivo. Esiste pertanto una motivata esasperazione nei confronti di Consulenti che vendono prestazioni a bassa professionalità (su temi fondamentali come la formazione, la predisposizione dei Piani Operativi per la Sicurezza e dei Documenti di Valutazione dei Rischi o l'individuazione di misure di prevenzione, ecc.), fino a giungere, talvolta, a vendere anche prestazioni non dovute. In molti casi, ciò che vendono Consulenti e Medici Competenti è una sorta di garanzia di primo livello contro supposti assalti della Pubblica Amministrazione.

Anche i Servizi Pubblici sono peraltro chiamati a concentrarsi su una programmazione delle attività fondata sulle priorità di rischio e sulla verifica di efficacia degli interventi attuati e a favorire la crescita dell'azienda dal suo interno. Al contrario ancora oggi, a maggior ragione in presenza di una esigua e disomogenea distribuzione delle risorse, le attività dei Servizi scontano troppe disomogeneità e disuguaglianze di intervento anche a causa della mancanza di un governo centrale della prevenzione che garantisca livelli e modalità di intervento standard.

L'impresa deve quindi riappropriarsi dei processi di prevenzione e il sistema si deve sempre più orientare verso l'autocontrollo e l'attuazione di misure di provata efficacia.

Affermare però, come recentemente sostenuto da Tremonti, che chi vuole "Diritti perfetti nella fabbrica ideale" rischierà "di avere diritti perfetti ma di perdere la fabbrica che va da un'altra parte" (in linea con la "Complicità tra lavoro e impresa" sostenuta da Sacconi e con l'affermazione di Bonanni che i diritti non ci sono se non c'è la fabbrica) sottopone la dignità del lavoro e la sicurezza dei lavoratori alle regole dell'economia, quasi fosse un ricatto. È opportuno a questo punto rammentare come lo stesso Ministro sia stato sponsorizzato come premier alternativo a Berlusconi in Governi di larghe intese anche dall'opposizione, chiaro esempio di un'estensione anche al centro sinistra, ormai orfano delle proprie ideologie, della filosofia dell'eccessiva facilitazione della vita delle imprese.

Sorprende peraltro il conflitto tra l'atteggiamento iper liberale e *law-free* che il Ministro Tremonti sostiene su questi temi e la tendenza del Governo ad un eccesso di controllo normativo su temi etici (quali ad esempio il testamento biologico e in generale le posizioni su fecondazione assistita, aborto, ecc).

La dignità dei lavoratori può essere svenduta sull'altare della semplificazione e degli interessi economici? La sicurezza sui luoghi di lavoro può essere minimizzata alla ricerca del profitto? Al contrario noi riteniamo che la sicurezza nei luoghi di lavoro debba essere sempre al centro del fare impresa e che si costruisca a partire dalle scuole dell'infanzia e dai corretti comportamenti. Occorre vigilare e attivarsi, sul territorio nazionale ma anche in ambito europeo, affinché il paravento della crisi economica non comporti un arretramento dei livelli di sicurezza nelle aziende (tanto faticosamente conquistati) riportandoci sullo stesso piano di quei Paesi che stanno mettendo in crisi il nostro mercato perché sfruttano o perché lavorano sotto soglie minime di sicurezza contro la dignità dei lavoratori. Alcuni elementi attualmente dibattuti (procedure semplificate, autocontrollo, responsabilità dei



Società Nazionale Operatori della Prevenzione

www.snop.it

Consulenti, ecc.) devono essere anche per il Sistema Pubblico un elemento centrale (insieme all'erogazione ai servizi di risorse anche per l'avvio di attività strutturate di assistenza alle imprese). Non possiamo infine dimenticare la necessità di assicurare un costante e aggiornato flusso di informazioni sulle attività realizzate dal Sistema Pubblico, consapevoli che molti giudizi affrettati sono condizionati da una scarsa conoscenza di quanto viene realizzato, così come si rende necessario ricercare una sempre maggiore integrazione nelle attività di tutti quegli Enti e di tutti quegli operatori che sono quotidianamente coinvolti nelle attività di vigilanza e di prevenzione nei luoghi di lavoro e, più in generale, in sanità pubblica.